

## II DOMENICA DI AVVENTO

(ANNO B)  
Chiesa Nuova  
Roma — 4 /12/2011

Cari fratelli,

Celebriamo la seconda domenica di Avvento. Questo significa che il Signore è vicino. E significa, anche, che noi dobbiamo entrare nel nostro cuore, e chiederci se la volontà e l'intelligenza sono pronti per ricevere Dio. E dopo aver saputo che il Signore è vicino a me, e dopo aver scoperto se io sono pronto o no, dopo devo fare secondo sia migliore per me.

Vediamo la prima lettura: Israele, quando Dio gli parla, è in Babilonia, deportato dalla sua patria in un paese straniero. Lontano da Gerusalemme che è stata distrutta e lontano dal Tempio, anche distrutto.

Prima di arrivare a questa situazione di estrema sofferenza, Israele si sentiva sicuro nella sua terra: *“Noi abbiamo il tempio del Dio vero”; “Noi siamo il popolo dell’Alleanza”; “Noi abbiamo la dinastia di Davide, che rimarrà per sempre”; “Dio, il Dio vero, ci ama”*. Così pensava Israele. E tutto questo era vero. Ma..., ma non era vera la sicurezza che cresceva nel suo cuore, che possiamo riassumere così: *“se il Dio vero, il Dio che è il padrone di tutto, è con noi e ci ama, allora possiamo vivere senza timore, possiamo fare tutto quello che ci piace, sia buono o sia malo, perché Dio, alla fine, sarà con noi”*. Vedete che lo stesso pensiero cresce spesso nel nostro cuore.

In questa situazione, un altro profeta, Geremia, aveva alzato la voce: ***“Attenzione! Certo che voi siete il popolo dell’Alleanza, ma dovete compiere l’Alleanza, che dice: «Ascolta, Israele, amerai, il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze»; dovete compiere l’Alleanza che dice anche: “amerai il tuo prossimo come te stesso”***.

Ma nessuno nella Giudea, dal re, ai sacerdoti, dal primo all’ultimo, ascoltò l’avvertenza di Geremia. Nessuno ascoltò la Parola di Dio. E oggi, ora, qui, a casa di san Filippo Neri, l’Apostolo di Roma, qualcuno vuole ascoltare la parola di Dio? Non lo so. Voi dovete sapere se in realtà volete obbedire o no.

Israele si sveglia dal sonno del peccato, del suo pensiero sbagliato sull’amore di Dio, con una grande sofferenza: Nabucodonosor arrivò a Gerusalemme e tutto fu bruciato, Gerusalemme e il suo Tempio furono distrutti, la popolazione della Giudea fu decimata e il resto del popolo fu deportato in Babilonia.

E lì, in Babilonia, lontano da Gerusalemme, lontano dalla sua terra, sofferente, Israele si rende conto della sua grave colpa, e piange per avere perso tutto, ma soprattutto per avere perso Dio.

E ancora, Dio lo chiama con amore, come quando un padre, dopo che la punizione ha guarito la malattia di suo figlio sbagliato, lo chiama di nuovo a sé per abbracciarlo. Così Dio invia il suo profeta, con questa ordine: *Consolate, consolite il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.*

Ma dopo avere annunziato il perdono, si aggiunge: *“Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio... perchè si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno”.*

Israele deve preparare la via per il Signore perché Dio vuole scendere, perché Dio vuole essere più vicino a noi, perché Dio viene a noi. Non è sufficiente per Lei perdonare: perdona e vuole attaccarsi a noi. Così è il suo amore!

Dall’inizio della storia Dio ha fatto un lungo viaggio dietro all’uomo e le parole di Isaia sono una testimonianza di questo lungo viaggio. Ma annunciano già il momento unico della storia dove la ricerca di Dio avrà compimento. Il movimento dell’amore di Dio che cerca l’uomo si compie nell’incarnazione e nella nascita di suo Figlio. Aveva detto Isaia: *“Si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini la vedranno”.* E noi, nel giorno del Natale, ascolteremo, nel Vangelo di s. Giovanni, questa promessa compiuta: *“Abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito, che viene dal Padre... Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito che è Dio... lo ha rivelato”.*

Così, nel Suo Figlio, Dio finisce il lungo viaggio che cerca l’amore dell’uomo. Adesso bisogna che il nostro cuore lasci il suo sonno, la sua fredda stanza e si rivolga verso Dio.

Siamo pronti o non siamo pronti? Che dobbiamo fare adesso? È facile, perchè il lungo viaggio lo fa Dio, non noi. Noi dobbiamo soltanto preparare la nostra anima, per fare nostro quello che è già accaduto: che Dio si ha fatto uomo per stare con noi e condividere con noi la nostra vita. Ma dobbiamo anche preparare l’anima, la volontà, l’intelligenza per quello che adesso manca per compiere: che Dio ci porti con Lui per condividere con noi la sua vita.

La prima cosa che dobbiamo fare è questa: riconoscere il nostro peccato e chiederne perdono sincero. Questo è quello che dice Giovanni Battista per preparare la prima venuta del Signore; e questo è anche quello che dice san Pietro, dopo che Cristo è risorto, per aspettare la Sua seconda venuta:

Il Vangelo dice che *“Giovanni battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”.* Cioè, coloro che ascoltavano Giovanni confessavano i loro peccati e ricevevano un battesimo di conversione nel fiume Giordano. Battezzare è una parola greca che significa immergere, immergere nell’acqua, cioè la morte: morire al peccato, e cominciare una vita nuova nell’attesa del Messia.

Per questo i primi discepoli di Gesù furono di coloro che Giovanni aveva battezzato e che speravano la venuta del Messia. Loro erano pronti e furono i primi, come Giovanni Evangelista. Noi dobbiamo fare la stessa cosa: entrare nel nostro cuore per conoscere il nostro peccato e la sua gravità, la distruzione della grazia di Dio e la lontananza che fa in noi. E dopo dobbiamo cercare un sacerdote per fare una buona e completa confessione dei nostri peccati.

San Pietro ci raccomanda lo stesso. Ricorda che tutto questo che noi vediamo e viviamo, tutto, passa e passa in fretta. Non rimarrà niente. Ma san Pietro, che conosce bene Gesù, che manca la sua presenza, non solo vuole sperare, **VUOLE AFFRETTARE LA VENUTA DEL SUO SIGNORE**, con il desiderio e con le buone opere. Dice: *“aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio ... Noi –dice– aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, –finisce san Pietro– fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia”*.

Scusate, ho imparato ancora poche frasi in lingua italiana. Ma ho imparato questa: siamo pronti? Siamo pronti per ricevere Dio, che viene per amore a cercarci? Siamo pronti a lasciare questo mondo per entrare nel regno promesso?

Sia lodato Gesù Cristo

P. Enrique Santayana C. O.